

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



BENEDICI, O SIGNORE, NOI E QUESTO CIBO CHE STIAMO PER PRENDERE

La civiltà e la religiosità della campagna e della montagna erano contrassegnate dalla consapevolezza che il cibo è dono di Dio e frutto della propria fatica. Nulla un tempo era dato per scontato e nulla andava sprecato perché ciò sarebbe stato ritenuto stoltezza e sacrilegio. Ci auguriamo che il tempo di crisi economica ci faccia almeno riscoprire il nutrimento come dono del Signore e frutto della propria fatica.

INCONTRI

LA RICERCA DEVE PASSARE PER LA RAGIONE, ANCHE SE LE SCELTE COINVOLGONO POI TUTTO L'UOMO

Ho l'impressione che nei riguardi della fede oggi ci siano tanti, forse troppi, equivoci ed altrettante impostazioni fondamentalmente errate. Nel nostro mondo c'è chi si dice credente e cristiano perché ha ereditato dalla propria famiglia e dal proprio ambiente questo valore spirituale, ma non fa nulla per informare la sua vita al credo relativo. C'è chi pensa che la religione faccia parte integrante del tipo di civiltà in cui vive e che tutto sommato preferisce ad altre civiltà.

Credo che appartenga a questo tipo di visione la famosa frase del filosofo Benedetto Croce: "Perché non possiamo non dirci cristiani" pensiero praticamente condiviso dalla stragrande maggioranza dei nostri concittadini. C'è chi pensa che la fede sia un dono che viene dall'alto, indipendentemente da scelte personali che uno ha la fortuna o la sfortuna di avere o meno, e si lascia andare ad un tipo di fideismo non motivato da alcuna ragione. Quanta gente esiste che non si è mai impegnata per nulla in una ricerca religiosa ed afferma: "Fortunato lei che ha la fede, mentre io non l'ho ricevuta", non accorgendosi che sarebbe come dicesse ad un ingegnere o ad un architetto: "Fortunato lei che sa costruire un edificio, mentre io non ho questo dono" non accorgendosi che sta dicendo una solenne sciocchezza perché uno non può possedere una professione se non si è impegnato seriamente di acquisirla!

C'è ancora purtroppo chi abbraccia una soluzione religiosa soltanto per motivi psicologici, infatti lo fa soltanto perché la setta o il movimento a cui aderisce gli offre quasi una protezione, il gruppo lo sostiene ad ogni livello, martella nella mente certi principi e certi riti finendo per indottrinarlo, impedendogli una valutazione seria e razionale della dottrina della setta o movimento religioso che l'ha irretito ed avviluppato, vedi per esempio: Scientology oppure testimoni di Geova! C'è ancora chi entra in un movimento di tipo indù, perché oggi va di moda fare una scelta esotica o diversa da quella praticata generalmente nel



proprio ambiente.

C'è inoltre chi oggi fa l'occholino di triglia o si fa musulmano perché è una religione che non gli chiede molto e soprattutto perché legalizza una certa morbosità e gli rende lecita una moralità di comodo come ad esempio l'aspirare a più mogli contemporaneamente. C'è ancora chi si dichiara ateo per non aver problemi di origine religiosa, chi si dice agnostico perché ciò gli risparmia perfino la fatica di fornire un motivo al suo rifiuto religioso. Infine, ma in realtà la litania non è ancora terminata, chi si dice credente e cristiano a modo suo, perché ciò gli permette di vivere in sintonia con la società in cui vive, senza però avere doveri ed obblighi precisi di natura morale e religiosa.

Tutte queste motivazioni ed altre ancora hanno sfrondata l'adesione, una volta generale, alla fede religiosa offerta dal cristianesimo ed impoverito la convinzione, la coerenza, e l'ebbrezza di avere incontrato il messaggio di Cristo che da motivazioni alte e profonde alla vita, da significato e risposte convincenti alla nostra esistenza.

Il cristiano d'oggi penso debba finalmente riscoprire che il messaggio di Gesù è il più valido, anzi che in assoluto è l'unico che appaghi completamente il cuore e la ragione dell'uomo.

Questa settimana presento questa bella e profonda intervista ad un famoso giornalista ed intellettuale francese, Guillebaud che spiega come è ritornato ad una religiosità convinta attraverso una lunga ricerca religiosa, che è passata attraverso il confronto, la riflessione, la documentazione, l'assimilazione di quanto, nel passato e nel mondo attuale, grandi pensatori hanno messo a disposizione di chi vuole ed ha bisogno di documentarsi sulle problematiche della fede, affinché le soluzioni abbiano un supporto razionale convincente che regga alla critica e soddisfi la mente oltre che il cuore. Una volta ancora mi pare valido l'assioma del grande Tommaso D'Aquino "Intelligo ut credam et credo ut intelligam". Cerco razionalmente per credere con motivazioni valide e scelgo l'adesione al messaggio di Gesù per ragionare meglio.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

ALLA FEDE PER VIA DI RAGIONE

«Neo-convertiti»: intellettuali, scrittori, pensatori della Vecchia Europa che, da «lontani», si sono fatti vicini al cristianesimo; da nemici del credere hanno scoperto la ragionevolezza del cattolicesimo; da indifferenti spirituali, imbevuti di pregiudizi laicisti, hanno toccato con mano la vitalità di una fede che libera da tabù intellettuali, nanismi intellettuali e ristrettezze mentali. Hanno così (ri) scoperto un cristianesimo contemporaneo, razionalmente motivato, in dialogo con la parte più «illuminata» del pensiero laico attuale, capace di ridare fiato alla cultura europea. «Avvenire» ha interpellato alcuni di questi «neo-convertiti» d'Europa, un tempo laici di sinistra, dotti nichilisti, agguerrite femministe, oltranzisti di estrema destra o ancora indifferenti a qualsiasi richiamo religioso. Una piccola «galleria» che restituisce l'idea che - come scrive Philip Jenkins - «sia un'esagerazione parlare di una vera e completa perdita di fede in Europa». (L. E)

Lo sguardo è quello del cronista segnato da viaggi in mezzo mondo: su Le Monde ha raccontato le grandi tragedie della nostra epoca, la guerra del Vietnam e i conflitti mediorientali. Oggi dirige un'importante casa editrice parigina e scrive saggi di successo sullo «smarrimento contemporaneo». Jean-Claude Guillebaud, 64 anni, giornalista e scrittore, è «ridiventato» cristiano frequentando il grande René Girard, meditando sulla crisi della cultura moderna, riscoprendo il valore culturale delle Scritture.

Come si è realizzato il suo riavvicinamento alla fede cristiana?

«Il mio itinerario è quello che assai frequentemente si è verificato nella mia generazione. Battezzato in una famiglia cattolica, ho fatto la prima comunione e la cresima. Verso i 18 anni mi sono allontanato dalla Chiesa, senza alcuna rottura: mi sono «laicizzato» pian piano. Ho fatto il mio mestiere di corrispondente di guerra con passione, disinteressandomi del resto. Il mio «ritorno» al cristianesimo è avvenuto in maniera progressiva».

C'è un autore cristiano che l'ha col-



pita nel suo cammino di «conversione»?

«Da adolescente ho letto molto Bernanos. Da studente sono stato segnato da un mio professore, Jacques Ellul, un grande teologo protestante. Nei primi anni Ottanta ho lasciato Le Monde per diventare direttore editoriale alle Éditions du Seuil. Il giornalista che ero sentiva sopraggiungere immensi cambiamenti (ideologici, economici, tecnologici) e volevo comprenderli meglio. Mi sono legato a grandi nomi come Jean-Marie Domenach, René Girard, Cornélius Castoriadis, Michel Serres, Maurice Bellet, Edgar Morin. Non tutti erano credenti ma partecipavano al movimento intellettuale del «pensiero sistematico» in cui erano presenti alcune preoccupazioni spirituali. La mia amicizia con René Girard è stata decisiva».

In che modo il suo lavoro culturale è stato segnato dal suo itinerario spirituale?

«Su consiglio di Serres, nel 1995 ho cominciato a scrivere una serie di libri «interdisciplinari» che ho chiamato «Inchiesta sullo smarrimento contemporaneo». Questo lungo lavoro di studio mi ha ricondotto al testo evangelico. Non avevo alcun «progetto» apologetico, cercavo semplicemente di decifrare meglio, alla luce delle

scienze umane, questo immenso cambiamento antropologico: quali sono le promesse e le minacce coinvolte nella «digitalizzazione del mondo» e nell'accesso ai meccanismi dell'essere vivente? Quali i valori fondanti da difendere? Queste domande mi hanno ricondotto all'evidenza: il messaggio evangelico resta alla fonte della modernità europea, per quanto quest'ultima si proclami atea. Si può anche dire che la modernità è un fenomeno post-cristiano. Nel '99 ho pubblicato *La Refondation du monde*: volevo rintracciare la genealogia dei principali «valori» moderni: libertà, uguaglianza, fede nel progresso, universalismo, ecc. Mi sono reso conto che, insieme all'eredità greca, la Bibbia è alla sorgente di tutto ciò. Questo lavoro mi ha cambiato in profondità: ho «riscoperto» cose dimenticate o «scoperto» altre che ignoravo. Per esempio, il ruolo di certi brani delle Scritture: non saremmo sensibili al concetto di uguaglianza ontologica tra gli uomini senza la Lettera ai Galati di Paolo».

Come è stata accettata la sua conversione nell'ambiente in cui lavora?

«Alcuni sono rimasti stupiti da questo outing spirituale; certi giornalisti mi hanno chiesto come avessi trovato il «coraggio» di dirmi cristiano: incredibile! Questa parola - «coraggio» - mi ha divertito molto e un pò scioccato. Ho risposto che il vero coraggio di dirsi cristiano è in Iraq o in Medio Oriente: là la gente rischia la vita proclamando la propria fede. Cosa rischiamo, io? Un articolo ironico su Charlie Hebdo o su Liberation? Ciò che in Francia ha sorpreso la gente nel mio libro «Come sono ridvenuto cristiano» è il posto che assegno alla ragione e alla riflessione.

RICHIESTA ACCORDATA

Consapevoli delle gravi difficoltà del momento e dell'onerosa esposizione economica che abbiamo scelto di affrontare per offrire alla città altri 60 mini-alloggi per anziani in difficoltà, chiediamo ai concittadini di destinare il **5x1000** alla Fondazione Carpinetum, scrivendo nella dichiarazione dei redditi il relativo

**Codice Fiscale
94064080271**

Non sono ritornato alla fede mediante una spinta sentimentale ma mediante lo studio. Indipendentemente dalla fede in Gesù Cristo, vi è un vero “sapere”, un’intelligenza particolare nel messaggio evangelico. E questo “sapere” si rivolge a tutti, credenti e non». **Lei scrive che è la “coerenza” del cristianesimo che l’ha convinto della sua verità...**

«Direi meglio “pertinenza”. La maggior parte dei valori” che costituiscono la modernità trovano la loro origine nella Bibbia. L’idea del progresso umano e del miglioramento del mondo è incomprendibile senza il riferimento all’esperienza cristiana e alla sua sorgente originale, il profetismo ebraico. Il concetto di uguaglianza trova la sua origine nel monoteismo - le creature sono uguali sotto lo sguardo di un Dio unico - e più precisamente nella Lettera ai Galati. La stessa libertà individuale è un’invenzione cristiana. Non esiste nelle altre grandi civiltazioni, in quella cinese, indiana o precolombiana. È estranea ai Greci e non è sempre riconosciuta dall’islam. Oggi, quando si riflette sulle nuove minacce circa i valori contemporanei - come la definizione della persona umana, l’uguaglianza, la speranza, ... - si percepisce che il messaggio e-vangelico ha molto da dire.

Di fronte alle barbarie contemporanee - quelle economiche e tecnologiche - il cristianesimo sembra una contro-cultura, un dissidente prezioso. Amo molto questa idea di “contro-cultura”: il cristianesimo ritrova la sua potenza di interpellanza come nei primi secoli, quando i cristiani si opponevano all’infanticidio, ai combattimenti tra gladiatori, all’idolatria imperiale».

Lei non è d’accordo con chi sostiene che il cristianesimo non ha più niente da dire all’Europa contemporanea: perché?

«Queste persone si sbagliano. Il cristianesimo esiste ancora, ridiventa ribelle e irriducibile. Continua ad essere un richiamo continuo e, in definitiva, abbastanza potente. Mi viene in mente il prete ortodosso russo Alexandre Men, assassinato nel ‘90. Diceva: “La storia del cristianesimo non fa che cominciare”.

Nel 1988 in Russia non restavano che sette monasteri in rovina. Oggi ve ne sono diverse centinaia. E le chiese sono piene. Quando pensiamo con malinconia alle chiese e ai seminari deserti, dimentichiamo l’azione quo-

tidiana dei cristiani, il loro impegno nella solidarietà e la loro cocciuta difesa del concetto di incarnazione e di interiorità contro la tendenza moderna alla spettacolarizzazione. Si pensi alla bella idea di redenzione che si oppone alle attuali derive della criminologia, che designano il delinquente come un “mostro” irrecuperabile.

Per un cristiano nessun essere umano può venir ridotto alla somma dei suoi atti, c’è sempre un “resto” che può aprire la strada alla salvezza. Non è un caso che i magistrati che denunciano la “penalizzazione” delle nostre società si sono abbeverati al cristianesimo».

Considera inevitabile la divaricazione tra cristianesimo e cultura europea?

«L’Europa continua ad essere culturalmente cristiana. Ma inesorabilmente si apre ad altre culture e religioni, in particolare l’islam. Essa può diventare un laboratorio interessante dove il rapporto tra elemento religioso, fede, laicità e ragione verrà riformulato. Questo non significa un ritorno al “clericalismo”, ma postula un reintegro della ragione nell’ottica della fede e implica ciò che Bellet chiama “una fede critica”.

Sto per scrivere un nuovo libro, *Le commencement d’un monde*. Vers une modernité métisse. È un lavoro che riguarda non solo il “dialogo” tra

le culture, ma il “meticciato” culturale, la grande questione attuale. Qui la parola cristiana possiede un suo posto come testimonianza e “proposta”. Penso al grande antropologo americano Clifford Geertz che diceva: la religione è un “soggetto del futuro”. Ne sono convinto».

di Lorenzo Fazzini

CHI È

Dalla «gauche» alla riscoperta di Dio. Inviato di guerra per vent’anni del quotidiano francese «Le Monde», attualmente Jean-Claude Guillebaud è giornalista del settimanale «Nouvel Observateur» nonché direttore delle Editions du Seuil.

Tiene anche una rubrica settimanale su «La Vie». In Francia ha pubblicato diversi libri, già tradotti in varie lingue: «La trahison des Lumières» (1995), «La tyrannie du plaisir» (Prix Renaudot-Essai, 1998), «La refondation du monde» (1999), «Le principe d’humanité» (2001), «Le goût de l’avenir» (2003), «La force de conviction» (PrixSiloé, 2005).

A settembre, per Lindau, uscirà il suo primo libro in italiano, «Come sono ridiventato cristiano», in cui, da laico intellettuale di sinistra, racconta la sua riscoperta (culturale ed esistenziale) della fondatezza e pertinenza del cristianesimo per l’età attuale.

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Una medicina amara per scoprire il volto bello della vita

Erano trascorsi pochi mesi dalla morte di mia mamma, dopo sette lunghi anni di malattia e ricoveri. Il papà in quel periodo era reduce di una situazione di disturbi anche psichici e viveva appoggiato a me, unica presenza in casa, quasi morbosamente.

Proprio in quel momento arriva per caso, proprio per caso, la diagnosi della mia malattia: tumore maligno al colon-retto. Necessitava ricovero urgente. All’inizio io rifiuto il ricovero perché temo che il papà, ottantacinquenne, non regga a quest’ultimo distacco. Fortunatamente dalla clinica universitaria di Padova il chirurgo che mi aveva visitato, mi telefona costringendomi a partire subito, senza se e senza ma, perché anche un solo giorno di ritardo avrebbe potuto com-

promettere l’esito. Quaranta giorni di clinica, inizio di un percorso durissimo per un fisico ormai debilitato e privo di difese.

Il mio pensiero costante va al papà

LA RICONOSCENZA

Don Armando ringrazia sentitamente i residenti del Centro don Vecchi, i lettori de “L’incontro”, i fedeli della chiesa del Cimitero, i confratelli, gli amici e i familiari per gli auguri e le manifestazioni di affetto giuntegli in occasione del suo 86° compleanno, trasmettendo a tutti la sua preghiera e l’impegno a spendere il meglio possibile il tempo e le residue energie delle quali dispone ancora

che oltre a tutto non accetta alcuno in casa. Il Signore ha provveduto anche a questo. Intanto ho la certezza da don Gianni, il mio parroco e da altre persone amiche che tante preghiere si alzavano per me dalla mia comunità parrocchiale, dai bambini di un asilo e dal mio confessore, padre Simeone dei Cappuccini, ora defunto. La forza del coraggio di superare un intervento lungo e faticoso e successivamente sei mesi di convalescenza dura, mi venivano solo da quel Regista che aveva preparato e condotto il tutto come comporre i tasselli di un mosaico. Questo umanamente è difficile, se non impossibile, capire a

caldo: solo dopo l'accettazione si inizia a leggerlo e scoprirlo tra le righe della propria storia. Successivamente la domanda: "Cosa vuole il Signore da me? Perché proprio a me questa grazia e non ad altri migliori di me?"

Qui si dipana il mistero della vita e della morte. Allora si impara a vivere l'oggi come un dono con il desiderio di recuperare quasi il "tempo perduto". Allora si impara a gustare quanto sia bello svegliarsi al mattino e... stupirci di esserci!
Grazie Signore!

Giancarla De Rossi

GLI ANGELI CUSTODI



Non è una novità: cambiano i tempi e cambiano anche le mentalità degli uomini, i loro usi, i loro costumi e le loro abitudini e - come avviene in molti settori della vita - anche la nostra spiritualità sembra talvolta essere immersa in un mondo eccessivo di parole, tanto che risulta sempre più difficile discernere le parole essenziali da quelle inutili. Per quanto riguarda la nostra devozione, ad esempio, oggi non siamo più abituati a recitare la preghiera dedicata all'angelo custode e sempre meno la insegniamo ai nostri figli. Eppure le Sacre Scritture danno ampia testimonianza della presenza degli angeli. Persino Gesù, durante la sua vita, ne godette la compagnia: il Catechismo della Chiesa Cattolica, infatti, ci ricorda che "dall'Incarnazione all'Ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli." Chi conosce la Bibbia, saprà inoltre che pure alcuni protagonisti della Chiesa delle origini ne fecero esperienza, come ad esempio San Paolo, prima del suo naufrago

gio a Malta (At 27, 23-25).

Noi stessi, durante la liturgia, nel recitare il Credo, proclamiamo la fede in "Dio Padre..., creatore di tutte le cose visibili ed invisibili."

Non si tratta dunque di credere nelle favole, in gnomi e folletti - come molti non-credenti suppongono -; la presenza di questi esseri invisibili nella storia dell'umanità è certa, forte e costante nel tempo.

Figure celesti presenti nell'universo religioso e culturale della Bibbia e quasi sempre rappresentati come essere alati - in quanto forza mediatrice tra Dio e la terra - gli angeli trovano l'origine del proprio nome nel vocabolo greco "anghelos" che significa messaggero.

Nella storia della salvezza, Dio affida agli angeli l'incarico di proteggere i suoi servi e tutto il popolo eletto e di trasmettergli la sua volontà. Nel linguaggio biblico, infatti, il termine indica propriamente una persona o entità, inviata da Dio, per svolgere un incarico o una missione.

Dopo la Madonna gli angeli sono le creature più nobili uscite dalla mente di Dio. Essi dunque meritano il nostro culto.

Ma chi sono esattamente gli angeli, come ce li potremmo immaginare, e che rapporto hanno nella storia del genere umano? Essi sono purissimi Spiriti, sono cioè esseri forniti di intelligenza e di volontà, non hanno un corpo materiale anche se talvolta possono prendere sembianza sensibile. Sono bellissimi; San Giovanni Evangelista, rapito in estasi, come egli stesso scrisse nel libro dell'Apocalisse, vide davanti a sé un angelo, ma di tanta maestà e bellezza che egli lo credette Dio e si prostrò ad adorarlo.

Se dunque tale è la bellezza di un solo angelo, chi potrebbe mai esprimere la bellezza complessiva della moltitudine di queste nobilissime creature che attraversano l'universo?

Sappiamo che con un semplice atto di vo-

MINI PELLEGRINAGGIO AL SANTO IN PREPARAZIONE DELLA PASQUA

MARTEDÌ 31 MARZO

ORE 14 PARTENZA DAL CENTRO DON VECCHI, VIA DEI 300 CAMPI, 6

ORE 15 ARRIVO A PADOVA

ORE 15.30 MESSA NELLA CHIESA DI S. LEOPOLDO (MEDITAZIONE E CONFESSIONI)

ORE 16.30 MERENDA CASE-RECCIA

ORE 17.30 VISITA ALLA BASILICA DI S. ANTONIO

ORE 18.30 PARTENZA

ORE 19.30 ARRIVO AL DON VECCHI

POSTI DISPONIBILI: 112

PRENOTAZIONI: IN SEGRETARIA

COSTO: 10 EURO

lontà Dio creò, prima degli esseri umani e degli animali, un'immensa varietà di angeli che si somigliano tutti per loro natura comune, ma si differenziano per bellezza e potenza. Essi sono distribuiti in nove categorie o "cori" e prendono nome dal vario ufficio che compiono: angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini, serafini.

A questi angeli Dio affidò la custodia della Chiesa, delle nazioni, delle città e delle nostre anime. Così infatti leggiamo nella Bibbia: "Ai suoi angeli impose per te di custodirti in ogni tuo passo. Essi ti leveranno sulle palme perché il tuo piede non urti contro i sassi" (Sal 91, 11-12).

Noi, da parte nostra, abbiamo dei doveri ben precisi nei loro confronti: dobbiamo venerarli come nostri fratelli e come nostri futuri compagni in cielo; imitare la loro obbedienza, purezza e amor di Dio. In particolare dobbiamo rispettare la loro presenza. Dobbiamo inoltre ricordare che, anche nei momenti di solitudine, di buio e di stanchezza, potremo rivolgerci al nostro angelo custode, che sta sempre al nostro fianco, pregando così: "Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen"

Lui certamente ci ascolterà e ci darà aiuto e conforto accompagnandoci verso la Luce.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

NOTTE DA SBALLO!

E' deciso. Dopo molti rinvii domattina andremo a Rovigo per vedere la mostra d'arte "Deco". Prima di cena una telefonata. Un'anziana amica chiede aiuto. Vuole vedermi. Dopo un mio secondo sollecito arriva l'ambulanza. Alle 20,30 siamo al pronto soccorso. Trasferimento dell'amica dalla barella di viaggio a quella d'attesa, che va ad occupare l'unico spazio libero del corridoio che funge da sala d'aspetto per gli ammalati che non possono rimanere seduti. Viene tirata una tenda regalando un minimo di privacy e tranquillizzando, al contempo, il vicino dallo strano accento, preoccupato che la nuova arrivata possa occupargli il "suo letto", sul quale dovrebbe rimanere, anziché andarsene in giro, peraltro senza alcun sforzo, a fare il terzo grado a pazienti in grado di parlare, e relativi parenti che affollano lo spazio. Viene portato del cibo ad un paziente che per continui, distanziati prelievi è digiuno da moltissime ore. La cosa non sfugge al nostro vicino che inizia a chiedere cibo a gran voce, minacciando azioni terribili se non gli verrà portato. "Perché io ho lavorato quarant'anni nella finanza. E non uno!". L'arrivo di un infermiere e la minaccia, di rispedirlo da dove è venuto, visto il molto fiato per parlare ed importunare i presenti, fa tacere per un po' il paziente dallo strano accento. Ben prima del nostro arrivo al pronto soccorso, un solo medico di turno. Una collega è impegnata con gli arrivi dei pazienti gravissimi. Passano le ore. Una molto anziana paziente vuole, fortemente vuole, che il già anziano figlio la porti a fare un giro in piazza e ai giardini. Lo chiede a gran voce accrescendo la sfinita stanchezza del già sfinito figlio, già provato dalla lunga attesa accanto alla barella della madre. Come frullini, infermieri transitano per il corridoio chiamando nomi, spingendo barelle, mettendo o togliendo flebo-clisi, cambiando pannoloni a pazienti incontinenti. Il dolore ha dato un po' di tregua all'amica che si è tranquillizzata. Sottovoce iniziamo a conversare. Considerazioni, confidenze, reciproche carezze. Il condiviso desiderio di un caffè mi porta a chiedere l'ok per l'amica ad un infermiere, che con velocità di eurostar, transita per il corridoio. All'esterno la macchina distributrice di bevande. Freddo, vento. Che sollievo! Aria pura. Non



bollente e piena di odori come all'interno. Serve una cannuccia. La chiedo. Non ce ne sono. Con sollecitudine ed ingegno l'infermiere, sezionando del sottile sondino, mi porta quanto serve per far bere l'amica che, oltre gustarsi il caffè, può finalmente dissetarsi a volontà. Il mio ginocchio s'incricca, la schiena scricchiola. I ripetuti viaggi con la padella per l'amica mi permettono un po' di moto. La ripetuta richiesta di cibo fatta a gran voce dal vicino di barella non è mai cessata. Due infermieri molto provati dalle ultime ore di fine turno, dopo breve consulto, pur di far cessare il continuo vociare, provvedono a servirgli quanto rimediato in cucina. Dove uno dei due deve tornare, visto l'intransigente, deciso rifiuto di

mangiare la minestra in quanto mancante di regolamentare formaggio. Altri e più urgenti impegni portano altrove l'infermiere, non senza impedirgli di rivolgere al banchettante uno sguardo truce e la minacciosa certa possibilità di rispedirlo al campo nomadi da cui è arrivato in ambulanza. Finalmente silenzio. Solo il gemito di qualche malato in attesa e il rumoroso masticare del rompiscatole. Di tanto in tanto l'amica si assopisce sfinita. Il dolore la tormenta impedendole di dormire. Sono le due di notte. Gli addetti alle ambulanze vanno e vengono con nuovi pazienti. Ecco un extracomunitario. Giovane, bello, slanciato. L'infermiere gli appoggia una borsa di ghiaccio sull'occhio, molto simile per colore e grandezza ad una piccola verza nera. Anche il labbro risulta mostruosamente tumefatto per incontro molto ravvicinato con pugno di connazionale. Le telefonate di mio marito si fanno sempre più frequenti. Vuole notizie dell'amica e previsioni sul perdurare della già lunga attesa. Alle molte domande di lei cerco di rispondere con pacatezza, cercando di distrarla con frasi sommesse.

Al di là della tenda, ormai sazio e forse un po' annoiato, il rompiscatole, impiccione commenta, esprimendo consenso o meno, su quanto riesce a sentire del nostro conversare. La cosa diverte moltissimo me e distrae per qualche momento l'ammalata. L'arrivo di mio marito mi permette di lasciare il corridoio e di andarmi a godere il buio e il freddo dell'esterno. Ci alterniamo. Alle tre finalmente la visita tanto attesa. Il medico di guardia decisamente affaticato, con sotto agli occhi due borse grandi come due mongolfiere, mastica in modo meccanico e con tale violenza, quelli che oramai non possono essere



Progetto del Centro don Vecchi di Campalto

che frammenti di gomma americana. Accompagniamo l'amica nel reparto di destinazione. Sistemo le sue cose. Abbracci, parole di consolazione e la promessa di tornare domani, che già da ore, è oggi. Sosta per il rilascio di dati e del nostro recapito. La visita alla mostra dovrà ancora attendere. Poco male. Per un'intera notte, sotto ai miei occhi, ben più

vasta e veritiera mostra. Immagini non dipinte, ma realmente vissute. Creature non messe in posa per essere ritratte, bensì chiamate a vivere dolore, sofferenza, fatica. Intero universo al quale mi sono affacciata come figura di contorno. Vedendo, considerando, imparando.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Mi è voluta una vita intera per capire che le persone rendono di più e si sentono gratificate provando senso di benessere se si richiede loro quello per cui sono naturalmente portate, mentre se, anche con le migliori intenzioni, s'impone loro qualcosa che non è congeniale con la loro indole, faticano di più, rendono meno e soprattutto lo fanno malvolentieri.

Non è facile però in una comunità scoprire per ognuno il posto giusto! Entrato al don Vecchi, per convinzione e per necessità, ho cominciato a predicare e a premere perché ognuno collaborasse per il bene comune.

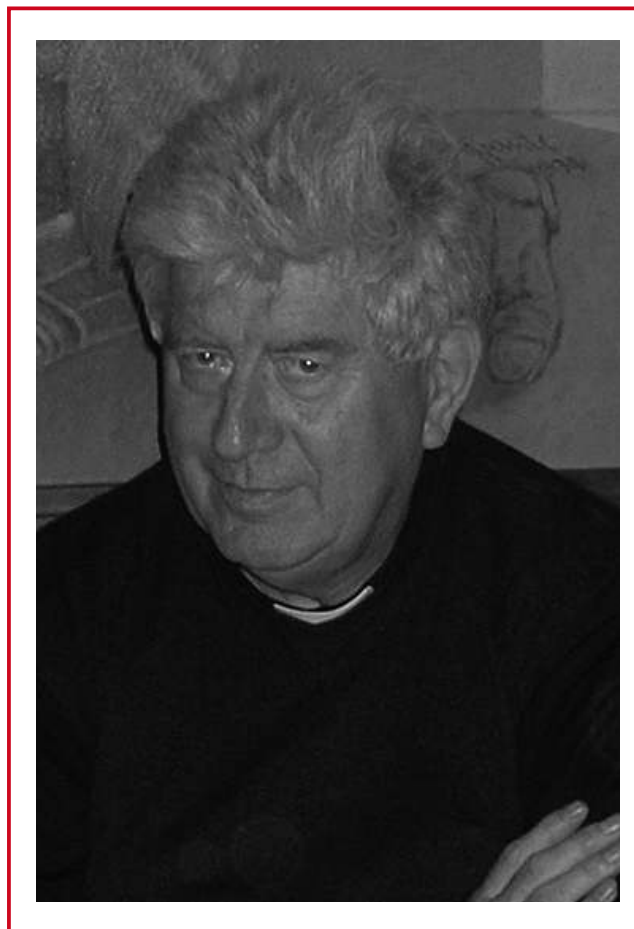
Al don Vecchi si può continuare ad accettare anche le persone con pensioni irrisorie solamente se si può avvalersi della collaborazione volontaria dei residenti e dei, non moltissimi, volontari esterni.

Mosso da questa convinzione ho cominciato a premere in ogni modo perché nascesse questo coinvolgimento e questa collaborazione, ottenendo però risultati più che modesti. E questo era diventato per me incomprensibile tanto da avvertire un sentimento di frustrazione e di impotenza. Poi, venendo a conoscere pian piano l'indole e le propensioni di ognuno, vedo che lentamente ma felicemente le diverse e variopinte tessere del puzzle vanno al loro posto.

Di primo mattino c'è chi porta in casa i pacchi di "Leggo" e de "il Mestre", c'è chi dispensa i volumi per gli ipovedenti, chi organizza i prelievi del sangue, chi bagna le piante, chi carica gli orologi, chi distribuisce per tutta Mestre "L'incontro", chi pota le rose, chi prepara le tavole, chi si impegna ai magazzini S. Martino, chi piega i giornali, chi serve al bar, chi va a fare gli acquisti ecc....

Il borgo degli anziani si sta dando un'organizzazione puntuale ed efficace, però con calma, rispetto, pazienza e comprensione.

L'avessi scoperto prima, le cose sarebbero andate meglio anche in parrocchia!



MARTEDÌ

Ci sono detti popolari che spesso hanno fatto fortuna quasi solamente perché formulati con una rima che facilita la memoria, ma che di sapienza ne contengono ben poca. Mio padre spesso faceva il meteorologo usando qualche proverbio probabilmente imparato dal calendario "Bepogobbo da Casier": "Nuvole a pecorelle, pioggia a catinelle!"

Altri detti, condensati in frasi ormai diventate universalmente note, che hanno una maggior consistenza culturale, e c'è sempre qualcuno, dalla felice memoria, che le cita a proposito consolidando una certa sapienza popolare che costituisce un aspetto della cultura propria della civiltà dei veneti.

Qualche tempo fa mi è capitato sotto mano una pubblicazione di questo genere in cui ho trovato tanto del buon senso e del criterio della nostra gente.

Vi sono poi delle sentenze, che ci giungono dai secoli, che costituiscono, non solo una chiave interpretativa degli eventi, ma contengono una utopia, seppur modesta e parziale, ma valida e stimolante, tanto da essere sempre là pronta ad orientarti e

stimolarti.

Qualche giorno fa pensavo a quanto bene mi ha fatto una sentenza, imparata sui banchi del liceo, durante le lezioni di storia della filosofia: "Amicus Plato, sed magis amica veritas!" Stimo ed amo Platone per il suo intuito e la sua saggezza, però scelgo e preferisco in ogni caso la verità.

Possedere un certo patrimonio di questi contenitori di sapienza aiuta a valutare a fare scelte più nobili, più alte e più libere.

Questa "sentenza" mi ha sempre aiutato a fare scelte di libertà, per cui trovo ancora il coraggio di guardarmi allo specchio, anche se ciò mi ha costretto a pagare, talvolta prezzi consistenti per essere fedele, comunque le sono riconoscente!

MERCOLEDÌ

Dalla lettura del volume in cui il vice direttore del "Corriere della sera" Magdi Cristiano Allam narra i motivi della sua conversione, ma nel quale approfitta per documentare tutte le contraddizioni, i limiti, le assurdità dell'Islam e mette in guardia l'Occidente ed in particolare i cristiani dai pericoli che corriamo se non siamo lucidi e fermi nei suoi riguardi, ho trovato una risposta ad un mio grosso interrogativo.

Da tempo, anche se la stampa cattolica non ne parla apertamente e diffusamente, sospettavo che vi fossero numerose "conversioni" di cattolici che si fanno musulmani, mi chiedevo come mai nostri concittadini abbandonano una dottrina che offre le più alte, nobili e razionali risposte sui problemi della vita, per rivolgersi ad una religione che non è cresciuta col passare dei secoli e che tutto sommato, esprime la cultura e la sensibilità del profondo Medioevo.

Per quanto ci pensassi, non riuscivo a trovare una risposta plausibile. Ora finalmente l'ho scoperta provando nel contempo soddisfazione ed amarezza.

Soddisfazione perché apprendo che la "conversione" all'Islam è un atto puramente burocratico e formale che non comporta alcun cammino e travaglio religioso e perciò non presuppone alcuna scelta sostanziale e dall'altro lato mi provoca amarezza nell'apprendere che quasi sempre il motivo dell'abbandono della fede sono le "gonnelle" ossia l'essersi innamorato di una musulmana e quindi la strada più facile per sposarla è quella di farsi musulmano!

Perciò molti cattolici sragionano come nel passato: "Parigi val bene una messa!"

L'amore è certamente una cosa bel-

la ed importante, ma mai talmente grande da giustificare l'abbandono di un patrimonio ineguagliabile di valori spirituali.

GIOVEDÌ

Molti anni fa lessi un articolo in cui si affermava che in Italia politici ed amministratori di enti statali o comunali fanno di testa loro e combinano tanti guai, perché una volta eletti, sono lasciati soli e non giungono loro le reazioni della popolazione la quale brontola ma difficilmente partecipa attivamente, manifestando il proprio pensiero.

Lo stesso articolo continuava affermando che in altri Paesi le cose non andavano così. Infatti in America, in occasione di una presa di posizione della Casa Bianca, ben 25.000 americani avevano manifestato disappunto scrivendo al presidente degli Stati Uniti. Da noi il comportamento della gente è ben diverso, il popolo mugugna ma raramente i cittadini prendono posizione, uscendo allo scoperto e firmando il proprio parere.

La lezione mi parve buona e da quella volta spesso prendo posizione manifestando il mio parere nei vari organi di stampa o scrivendo direttamente ai preposti ai vari settori della Civica Amministrazione.

A dire il vero i risultati sono stati alquanto modesti! E' ben vero che l'apparire di una "rondine non fa primavera!"

Scrissi al Sindaco, in occasione di due articoli apparsi su "Il Gazzettino" in cui si affermava che il progetto de "Il Samaritano" giaceva negletto nei cassetti del Comune. Scrissi ancora al prosindaco Mognato e a Venturini presidente della municipalità per lo scandalo del piazzale del cimitero, il cantiere che tira a campare da mesi e mesi ed un progetto che riduce drasticamente i posti macchina, mentre a parer mio, avrebbe dovuto aumentarli.

In ambedue i casi, silenzio assoluto! Molto probabilmente Sindaco e Prosindaco e Municipalità non possono avvalersi della collaborazione dei tremilaseicento dipendenti comunali (la più numerosa impresa cittadina).

PS. Mentre stiamo andando in macchina è arrivata finalmente la risposta.

VENERDÌ

Un tempo era abbastanza di moda illustrare certi avvenimenti presentando le due facce opposte della notizia o del fatto "visti da destra e visti da sinistra". Si era in quel tempo in cui prosperavano la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista; il bianco e il nero, o forse



ABBI SOLO PAZIENZA
Abbi solo pazienza!
Sotto il peso della neve
sta già germogliando
la primavera
E. Hassmann Roblandt

sarebbe meglio di dire: il bianco e il rosso". E' vero che anche oggi tra PD e PdL le cose non sono tanto diverse. Però un tempo c'erano due filosofie, due utopie, due modi opposti di leggere la storia, due progetti radicalmente diversi, mentre oggi c'è solo confusione, sete di potere, questione di soldi e di poltrone, ambizioni ed interessi!

La seconda repubblica non pare tanto diversa e tanto migliore della prima, comunque rimane il fatto che però ha mandato in frantumi prima la "balena bianca" e poi "il partito dei lavoratori".

La storia procede sempre inesorabile!

Molti anni fa, quando i tribunali hanno fatto cocci della D.C. mi è capitato di vedere i volti smarriti dei protagonisti di quel partito, messi alla gogna dai giudici. Penso che sia capitato così anche per i gregari e per gli elettori democristiani. Io ringrazio Dio che mio padre sia morto di morte naturale prima della disgregazione D.C. altrimenti sarebbe morto di delusione e

disfatta politica.

Circa i "Comunisti di fede" non mi era mai capitato di sentire gli esiti della polverizzazione del partito. Sennonché l'altra sera, in una telefonata occasionale con una signora che stimo, mi sono reso conto di quanto massacro ideale abbia determinato la disgregazione del partito comunista. Quella signora aveva la stessa fede, lo stesso entusiasmo, lo stesso sogno di mio padre anche se di colore opposto. La confessione di questa donna intelligente e generosa mi ha letteralmente commosso, l'avrei abbracciata se mi fosse stata accanto.

Ora sono più che mai convinto che chi profana e delude gli ideali dei puri e dei semplici, commette un sacrilegio pari a quei peccati che il catechismo una volta affermava che non potevano essere perdonati da Dio stesso!

SABATO

Monsignor Vecchi abbastanza di frequente si lasciava andare a qualche sentenza. Con me lo faceva senza tante preoccupazioni perché avvertiva tutta la mia ingenuità d'allora. Non è che oggi mi sia fatto furbo, perché continuo a pigliar cantonate accettando facilmente per vere certe affermazioni di persone che, alla maniera dei diplomatici, fanno finta di credere a certe cose di cui sono convinti della loro falsità.

Ho sempre detestato la diplomazia e continuo a farlo perché mi piacciono le persone che escono allo scoperto, che si compromettono, che pagano di persona i loro convincimenti.

Ebbene, tornando a bomba, Monsignore era solito affermare che quando nella società, in cui vivi, vengono continuamente ribaditi certi concetti e ripetute certe parole, che dovrebbero rappresentarli, è segno che quelle realtà sono scomparse e che si spera di richiamarle in vita o ci si illude risuscitarle finalmente."

La comunità esisteva davvero quando non se ne parlava mai; è scomparsa allorché se n'è cominciato a parlare ad ogni piè sospinto.

Credo che a Mestre ci si trovi in questo preciso stadio nei riguardi dello spirito comunitario, degli organi mediante cui dovrebbe esprimersi e della vita sociale in cui dovrebbe essere presente.

Quando scrissi che le nostre parrocchie sono ammalate di parrocchite, per cui si è steso un cordone sanitario insuperabile ai confini delle stesse, successe un putiferio di reazioni sdegnate.

In realtà le parrocchie tutte, grandi e piccole, pensano ai fatti propri, ai loro interessi; ciò che supera l'ombra

del campanile è terra di nessuno o dei pochi patiti che per convinzione o per incarico ufficiale se ne occupano tra l'indifferenza più o meno manifesta di tutti, comunque sono convinto che passerà anche questa stagione. Tutto passa!

DOMENICA

Non passa quasi giorno che qualcuno non mi chieda: "Don Armando, la facciamo sì o no questa chiesa?". Non so più che cosa rispondere!

Un paio di anni fa pareva che fosse questione di mesi. L'architetto Caprioglio, a cui ho chiesto aiuto, mi dava costanti assicurazioni sia che il progetto andava avanti e sia che i preposti all'operazione sembravano estremamente propensi a proseguire. Poi da un colloquio col dottor Razzini ho compreso che se il Comune non avesse sborsato i soldi o io non gli avessi procurato almeno i due terzi di loculi prenotati, ossia non avessi convinto almeno un migliaio di cittadini di prenotarsi il loculo, la cosa era piuttosto problematica.

Infatti l'amministratore delegato della Vesta mi diceva che avrebbe dovuto accantonare la somma occorrente prima di dare il via.

Non so quando la Vesta avrà questa somma?

Per farci un'idea della serietà finanziaria di questa società, apparentemente privata, ma che ha un consiglio di amministrazione scelto dal

Comune, un operaio dell'Arti, che è un'altra società della stessa taglia, dipendente dalla Vesta, mi disse: "la mia ditta è una società "in rosso" che dipende da un'altra società pure "in rosso", la Vesta!

Poi l'assessore dei lavori pubblici, dottoressa Fincato, mi disse che il Comune aveva intenzione di fare la chiesa, ma è lo stesso assessore che mi ha anche detto che il Comune avrebbe fatto "Il Samaritano"! Ora poi che la Vesta ha pagato il progetto temo che venga a mancarmi anche il pungolo del progettista.

Alcune settimane fa ho scritto alla Vesta che piove dentro, che c'è un'umidità impossibile perché le finestre della chiesa non sono apribili, che i muri sono indecenti. La Vesta non si è neppure degnata di una qualsiasi risposta!

Presto ci saranno le elezioni; tanti mi dicono che l'amministrazione cambierà colore e così pure se ne andranno tutti gli amministratori degli enti che dipendono dal Comune.

Questa è per ora l'unica speranza, ma è una debole speranza!

Comunque se verrà eletto Brunetta, speriamo che si ricordi che una decina di anni fa voleva farmi assessore.

Ora mi basterebbe che ordinasse alla Vesta, o chi per essa, di costruire la chiesa del cimitero, così come l'hanno anche i cimiteri più sgangherati di questo mondo! Per ora la gente parteciperà alla messa standosene sotto l'ombrello come questa mattina!

GALLERIA S. VALENTINO

La signora Luciana Mazzer ha accettato di collaborare col signor Tommaso Dellisanti per la condizione della Galleria S. Valentino al Centro don Vecchi di Marghera. In un recente incontro suddetti signori hanno steso il calendario delle mostre fino a giugno inoltrato e dopo la pausa estiva, per la ripresa di settembre

le. "Che cosa faccio oggi?" pensò "è la vigilia di Natale e non ho nessuna voglia di girare per la città da sola mentre tutti gli abitanti del globo corrono come impazziti per cercare i regali per parenti o amici". Si guardò allo specchio e vide la sua immagine riflessa, vide un volto dai lineamenti regolari, grandi occhi verdi, capelli biondi lunghi ed ondulati, una figura ben modellata: era considerata una bella donna ma tutto in lei era rigido, duro, la bocca sempre serrata rivolta in basso e gli occhi con un'espressione triste. "Non mi ricordo di avere mai sorriso, figuriamoci ridere" disse alla sua immagine. Provò a farlo ma ciò che vide fu una smorfia che le fece sanguinare il cuore. "Andrò in una libreria, comprerò qualcosa da leggere così domani potrò rimanere a letto tutto il giorno con le imposte chiuse per non vedere la gioia e l'eccitazione che aleggia nell'aria. Ritornò a casa frastornata per la grande confusione trovata nelle strade e nei negozi, frastornata ma soddisfatta perché aveva scovato, in una piccola bottega dove non era mai entrata, un vecchio libro di racconti che le aveva fatto ricordare i tempi felici quando suo padre era ancora vivo e nella sua casa era presente la gioia. In quegli anni, quando era l'ora di coricarsi, andava a dare un bacio ai suoi genitori e poi infilandosi sotto le coperte, aspettava che le leggessero uno dei racconti che aveva oramai imparato a memoria ma che continuava ad adorare. Li leggevano in due per dare voce ai vari personaggi e lei si addormentava felice ed in pace ma poi, un brutto giorno, tutto era finito e quel libro era stato dimenticato. Guardò dapprima la televisione per

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL LIBRO



Silvia detestava i fine settimana, le feste, le ferie perché in quei giorni non sapeva proprio che cosa fare. I suoi colleghi viaggiavano, si riunivano con gli amici oppure rimanevano in famiglia godendo della presenza chiassosa dei figli

magari della compagnia di un animale domestico mentre lei rimaneva sempre sola.

La sua infanzia non era stata felice perché suo padre era morto quando lei aveva appena sei anni e la madre, disperata per la perdita del marito, si era completamente isolata dal mondo dimenticandosi anche della presenza della figlia: per lei non aveva mai né un gesto di affetto né una gentilezza ma anzi si era sempre dimostrata ostile, la sgridava per un nonnulla, non uscivano mai insieme e non le aveva mai fatto un regalo per Natale o per il suo compleanno. Era cresciuta in un ambiente che trasudava tristezza, rabbia, paura ed ovviamente ne era rimasta contagiata tanto che ora, adulta, evitava la compagnia di chiunque tentasse di allacciare un'amicizia con lei, allontanava possibili corteggiatori mentre con i colleghi manteneva sempre un atteggiamento distaccato e professiona-

un po' ma poi, infastidita dalle trasmissioni trasudanti falsa felicità, si coricò, aprì il libro e ... e trovò una lettera scritta con una grafia elegante e chiara. Sentendosi un po' a disagio come se stesse violando l'intimità del destinatario di quello scritto iniziò a leggerlo: "Caro tesoro mio, non credo che leggerai mai questa lettera perché te ne sei andata senza lasciarmi l'indirizzo ma la scrivo ugualmente perché ho chiesto un favore a Dio: sei sorpresa che io sia diventata credente? Non è da molto che mi sono avvicinata a Lui, forse è successo perché avevo paura della morte o forse perché Dio si limita ad aspettare la nostra resa ed io, dopo tanti anni di duri combattimenti, mi sono arresa a Lui completamente ed ho trovato finalmente la pace. Ho parlato con il Signore spiegandoGli che mai avrei potuto spedirti questo scritto non conoscendo il tuo indirizzo e che se anche fossi riuscita a fartela pervenire tu non l'avresti neppure aperta tanta era la rabbia e l'odio che covavi nei miei confronti. L'ho quindi pregato perché scegliesse Lui il modo di recapitarti le mie parole quando fosse giunto il momento per te di accettare quanto ti sto per dire. Ti ho rovinato la vita negandoti l'amore di cui tu avevi tanto bisogno. Eri una bambina dolce e solare ma piano piano il mio atteggiamento di chiusura al mondo ti ha reso sempre più triste, ha spento la gioia nel tuo cuore, ti ha sigillato le labbra così che tu non potessi più né sorridere né tanto meno ridere. Non ti ho più sussurrato che ti volevo bene, non ti ho più né accarezzato né coccolato, non ti ho più fatto un regalo, non ho più fatto una passeggiata con te dopo la morte del papà ma, credimi, non ho mai smesso di amarti. Ero incapace di dimostrare qualsiasi emozione, qualsiasi sentimento, mi sentivo chiusa in una cella di cui mi sembrava di non possedere le chiavi. Odiavo Dio, detestavo il mondo, avrei voluto annullare me stessa, volevo rivedere tuo padre, averlo accanto, sentirmi al sicuro, guardare il suo sorriso dolce ma lui era morto e quindi... e quindi odiai pure lui per non essermi più accanto. La rabbia, il rancore che covavo dentro mi allontanava da tutto e da tutti anche da te mio piccolo tesoro e quando mi sono resa conto di tutto questo io ti avevo già perduta. Stavi lontano da casa il più possibile e quando rientravi ti chiudevi nella tua stanza con la musica a tutto volume senza neppure sederti a tavola per mangiare in mia compagnia, mangiavi da sola quando io me ne andavo a letto piangendo perché

PREGHIERA sime di SPERANZA



GRATTACIELI DI INUTILI COSE

Tienimi alla tua porta
come servo vigilante e attento.
Mandami come messaggero
per il Regno
a invitare tutti alle nozze.
Non permettere che io affondi
nelle sabbie della noia,
o che intristisca nell'egoismo
tra anguste pareti senza cielo.
Svegliami se mi addormento
nel dubbio
e cercami quando mi perdo
tra grattacieli di inutili cose.

Rabindranath Thaku
detto Tagore (1861-1941)
scrittore e filosofo indiano

il mondo mi era crollato addosso e mi sentivo impotente ed incapace di risollevarmi. Te ne sei andata quasi senza proferire parola, ti sei presentata con le valigie già pronte ed il taxi che ti aspettava dicendomi che oramai eri diventata maggiorenne e che quindi saresti andata a vivere per conto tuo. Fu il crollo completo per me, crollo da cui mi sono rialzata solo qualche mese fa avvicinandomi a Dio. Mi avevano comunicato che stavo per morire ma non mi importava

perché ciò che desideravo era avere l'occasione di poterti dire che tu per me sei sempre stata importante, che ti ho sempre amata con tutta me stessa ma che dopo aver perso tuo padre avevo avuto tanta paura di perdere anche te e così, chiudendomi, ero convinta che non avrei più sofferto, è stato però un grande errore che abbiamo pagato caro entrambe. Ho sentito i medici dire a mia sorella che non vivrò a lungo ed è per questo che ho scritto questa lettera inserendola tra le pagine del libro che tu amavi tanto. Spero che il Signore perdonandomi per il male che ti ho fatto trovi il modo di fartela leggere perché io possa essere perdonata anche da te.

Ti voglio bene amore mio, tua mamma Roberta".

Silvia, mentre leggeva la lettera, capì perché quella grafia le era sembrata tanto familiare: era di sua madre. La madre che lei non aveva voluto andare a trovare pur sapendo che stava per morire, non l'aveva voluta rivedere perché la odiava, perché lei aveva sofferto a causa sua, perché le aveva rubato l'infanzia, le aveva rovinato il futuro ma ora, leggendo quelle parole, mentre la mezzanotte scandiva i dodici colpi e Gesù Bambino nasceva lei sentì finalmente la pace scendere nell'anima, sentì che il peso che era posato da anni sul suo cuore aveva messo le ali ed era volato via lasciandola libera e si sentì leggera e felice.

Si vestì in fretta, uscì e corse lungo la strada diretta alla chiesa. La Santa Messa era finita e la gente stava sciamando fuori scambiandosi gli auguri, chiudendo i cappotti e le pellicce perché iniziava a nevicare e faceva freddo ma Silvia riuscì ad entrare ugualmente mentre il sagrestano iniziava a spegnere le luci. Andò senza esitazioni davanti al presepe e, guardando la Sacra Famiglia, disse semplicemente: "Ciao mamma, bentornata nel mio cuore". Ora era finalmente libera di iniziare a vivere.

Mariuccia Pinelli

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO

Per un breve periodo, anni fa, ho abitato fuori Mestre e per raggiungere le case dei figli avevo circa sei Km. da percorrere, con la bella stagione me ne andavo in bicicletta. Quei chilometri mi sembravano assai lunghi allora durante la strada, sgranavo "ave Marie" e mi pareva di arrivare prima. La bicicletta è una mia grande amica. Anche adesso che ho ormai un'età avanzata quando esco al mattino,

prendo il mio "cavallo di ferro", ormai arrugginito (quasi come me!) e vado a fare le mie commissioni. Mi ha fatto divertire quand'ero bambina, mi ha portato a raggiungere le sedi di lavoro, mi aiuta adesso a portare le spese, mi velocizza quando ho fretta e...mi sostiene quando faccio fatica a camminare. Mestre è una città che si presta a correre con le due ruote anche se sono ancora poche le piste ciclabili e molti

usano i marciapiedi come tali . Non si inquina, si raggiunge la meta velocemente, si fa del moto, ci si difende dai danni cardiocircolatori. Ci si muove disinvolti, evitando persone e veicoli, si percepisce una quantità di oggetti, si osserva il paesaggio e si reagisce con movimenti appropriati: questi rivelano una comprensione della situazione esterna, un criterio che regola la velocità, la direzione, i movimenti e un'ottima conservazione dell'equilibrio.

Ma la nostra mente può essere occupata in tutt'altre riflessioni.

Molte delle nostre abitudini sono da noi state acquisite nell'infanzia e, da adulti ci comportiamo in determinate maniere, a volte incapaci di spiegarcene le ragioni.

Queste sono forme psichiche inconscie ma non voglio entrare in un campo freudiano o di altri eminenti studiosi. Invece penso a quando la bicicletta non esisteva.

Leggendo i testi antichi troviamo come soli mezzi di locomozione i.... piedi, gli asini, forse i cammelli per i Re Magi. E i soldati romani avevano i cavalli !

Maria si mette in viaggio per andare da Elisabetta, assieme a Giuseppe va

a far scrivere i loro nomi per il censimento, partendo da Nazareth e salgono a Betlemme.

I pastori camminano fino alla grotta per adorare il Bambino e per la Festa di Pasqua, nel viaggio a Gerusalemme, i genitori credono che Gesù sia "in viaggio con la comitiva.

Il Maestro cammina sulle acque del lago e sulla via di Emmaus con i compagni di strada.

Gesù cammina, cammina, cammina durante tutta la sua vita

Infine c'è la Via Crucis, dove il cammino diventa pesante, penoso, doloroso fino alla morte.

Noi andiamo: a piedi, in bici, in moto, in auto, in treno, in autobus, in aereo....

Ma andiamo sempre nella direzione giusta?

Forse sarebbe bene fare ogni tanto una sosta e chiederci dove ci porterà il nostro andare e se quella è veramente la meta desiderata.

Paolo dice ai Galati "Eravate partiti bene, chi vi ha fatto inciampare sulla via ?"

Amici, suoniamo il campanello finché siamo in tempo !

Dott.ssa Marisa Benetti

VOGLIO INTERPRETARE IN POSITIVO I MESSAGGI DEGLI UOMINI DELLA TERRA

Leggo volentieri i giornali e le riviste che quotidianamente arrivano in canonica. Mi portano il mondo in casa attraverso il racconto non solo della cronaca spicciola degli eventi ma anche delle testimonianze di vita di quanti si sono lasciati provocare dalla storia e l'hanno accolta con serietà nella loro esperienza particolare. Trovo quanto mai importante sapermi dentro una vicenda umana scritta da tante mani che s'immergono nel profondo dei grovigli giornalieri delle molteplici contraddizioni della vita per trarne i segni di speranza e di luce per il domani. Vorrei sempre essere capace di scrivere in positivo la mia storia perché rimanga l'attestazione più proficua e utile a quanti si affacceranno su questa stessa scena della vita per potervi leggere le pagine calde ed esaltanti di chi ha creduto nella vita.

UNA SCELTA CHE NON COSTA NULLA MA CHE RENDE MOLTO

Ci sono tante persone che non hanno eredi diretti, o se li hanno essi stanno economicamente bene; perché allora non destinare per testamento il proprio patrimonio o parte di esso alla Fondazione Carpinetum affinché crei nuove strutture per chi ne ha bisogno? Se ti trovi in questa condizione pensaci e fallo subito, prima di dimenticartene!

ATTREZZATURE PER GLI INFERMI

Ricordiamo ai lettori che presso i magazzini, gestiti dall'associazione "Carpenedo solidale", c'è un reparto che raccoglie e distribuisce attrezzature per gli infermi. Telefonare alla segreteria telefonica:

041 5353204

I GIORNI DEL PRETE

DIARIO DI DON CRISTIANO BALLO PARROCO DI S. GIUSEPPE IN VIALE S. MARCO A MESTRE

BISOGNA TENERE I PIEDI PER TERRA

In Italia è esplosa la Facebook mania: oltre tre milioni di utenti hanno un profilo sul social network. Anche a me viene chiesto da più parti di "eserciti" su questo libro virtuale per poter comunicare e dialogare in maniera diretta con una quantità sterminata di persone. C'è chi dice di aver ritrovato amici che non vedeva da molti anni, chi riesce ad avere un dialogo costruttivo avvalendosi di tanti apporti, quanti sono i potenziali interlocutori che si possono incontrare. Ci si racconta come va a distanza di anni, c'è chi si è sposato, chi ha già figli, chi ha un lavoro importante. Uno strumento davvero utile per riallacciare i contatti. Per farlo basta inviare una richiesta di amicizia e poi, se viene accettata, l'amico in questione viene inserito nei contatti, può lasciare un messaggio sulla bacheca, vedere le foto che si inseriscono, commentare lo "status". Ognuno infatti può scrivere cosa sta facendo in quel momento rigorosamente in terza persona. Un po' come accade con i reality alla tivù, dove va in scena la vita quotidiana. Qualche genitore mi ha chiesto un'opinione su questo mezzo non nascondendo una certa

preoccupazione per i pericoli che ne potrebbero derivare. Credo che in se stesso non abbia nulla di male come tanti altri mezzi che usiamo normalmente tutti i giorni per i nostri affari. Oggi, infatti, nessuno si sognerebbe di condannare l'uso dell'aereo o dell'automobile, in nome degli incidenti che questi mezzi possono provocare. D'altro canto, sviluppare l'antidoto alle varie forme di alienazione che un eccesso di immersione nel virtuale può generare compete, ancora una volta, a tutti e a ciascuno, ma soprattutto a scuola e famiglia. Come? Educando alla realtà, al quotidiano, all'impegno. Lo avevano capito i monaci medievali che in un'epoca di crisi analoga alla nostra, avevano elaborato il celebre motto Ora et labora; regola di riferimento soprattutto valida per quei monaci che svolgevano attività intellettuali. Perché nella manualità, come nel lavoro, nella fatica e nel sudore dei rapporti quotidiani, sta la migliore forma di educazione alla realtà di cui, soprattutto i giovani, hanno bisogno per non correre il rischio di perdersi in un mondo di affascinanti ma irreali proposte digitali.

I “CASCHI BLU DI DIO” SONO UN ESEMPIO PER TUTTI

La storia contemporanea ci insegna che vi sono degli accadimenti sui quali ogni libera coscienza ha il sacrosanto diritto d'interrogarsi, nonostante i forti condizionamenti imposti dal sistema mediatico. In effetti non vi sarebbe assurdit  maggiore, soprattutto per chi crede, del non domandarsi che cosa significhino davvero certi fatti che assurgono improvvisamente all'onore della cronaca. Il riferimento   diretto al sacrificio estremo di un personaggio del calibro di padre Giuseppe Bertaina, freddato venerd  scorso all'estrema periferia di Nairobi, in Kenya. O al sequestro del volontario della Croce Rossa Eugenio Vagni, catturato il giorno prima nelle Filippine meridionali. O alla lunga prigionia in territorio somalo di suor Maria Teresa Olivero e della sua consorella Rinuccia Giraud, rapite da un gruppo di miliziani nella loro missione keniana di El-Wak lo scorso 9 novembre.

LO STRISCIANTE INDEBOLIMENTO ETICO DI CERTA COMUNICAZIONE HA PORTATO ALLA RIBALTA QUESTI NOSTRI CONNAZIONALI, I QUALI FINO A IERI ERANO ILLUSTRI SCONOSCIUTI.

Eppure si tratta di uomini e di donne che hanno deciso d'impegnare la loro vita per la causa degli ultimi, di coloro che vivono in condizioni penose nei bassifondi della storia. Da questo punto di vista la Provvidenza, nell'accezione evangelica, sta proprio nel fatto che la loro testimonianza diventa visibile, fosse anche per un attimo fuggente, nella radicalit , poco importa se nella forma delittuosa o per l'orrenda privazione della libert  personale.

Una testimonianza sulla quale dovremmo meditare fundamentalmente per due ragioni. Anzitutto perch  in una stagione come quella in cui noi tutti viviamo, scandita dagli algidi resoconti delle Borse, che evidenziano da mattina a sera la crisi di un sistema che getta al vento miliardi di dollari quasi fossero coriandoli, la vita di questi nostri “eroi” si esprime nella consapevolezza che c'  sempre e comunque pi  gioia nel dare che nel ricevere.

E sebbene le loro vicende possano concludersi tragicamente, come nel caso di padre Giuseppe, o procrastinarsi nel tempo come per suor Teresa e suor Rinuccia, le storie di questi “caschi blu di Dio” offrono pur sempre l'occasione per dare veramente voce a chi non ha voce.

UN PARADOSSO, PER CERTI VERSI, DEL COMPLESSO AREOPAGO DELL'INFORMAZIONE.

Ma sar  mai possibile che per poter conoscere qualche frammento dell'attualit  africana si debba per forza aspettare che qualcosa di doloroso debba investire l'esistenza di questi nostri connazionali? La domanda, forse, andrebbe rivolta ad alcuni signori dell'emittenza che, chiss , forse per disattenzione o negligenza, dimenticano che il diritto di cittadinanza nel “villaggio globale” esige una co-

CERCARE DIO CON IL TELESCOPIO

Margherita Hack   un'anziana signora toscana che, a vederla al mercato, la scambiereste per una massaia di campagna indaffarata a fare la spesa. Capelli grigi, spettinata, un po' trasandata con uno sguardo stralunato. Ma Margherita Hack non   una persona qualunque.   uno degli astrofisici pi  conosciuti al mondo, studia l'universo e le sue origini.

Una delle cose che il liceo mi ha lasciato   stata la passione per l'astronomia. E l'astronomia mi ha aperto lo sguardo verso l'infinito e verso Dio tanto da consigliare ai non credenti di leggersi un libro di astronomia per vederci dentro la mano fantastica del Creatore. Ma per Margherita Hack non   stato cos :

- Ho guardato mille volte dentro il mio telescopio, ma Dio non l'ho mai visto.

Ora, la differenza tra me e la Margherita nazionale   che lei   assai nota ed io non sono nessuno. Che lei ha guardato mille volte in un telescopio ed io mai. Che lei   atea e che io credo in Dio. E per vederlo mi basta stare col naso all'ins  a guardare le stelle e a fantasticare. State attenti, perch  adesso vi chiedo un piccolo sforzo di immaginazione. Pensate al nostro sole e immaginatelo grande due millimetri, proprio come un pallino di fucile. La terra, che ci gira attorno, non riuscireste a vederla perch    grande come un granello di polvere. Se questo pallino di fucile lo buttate per terra nel vostro salotto, se siete bravi riuscirete a trovarlo. Se ve lo butto in un punto a caso della strada dove abitate sar  ben pi  difficile, anche se vi fate aiutare da qualche

noscenza dell'alterit , indipendentemente dalla collocazione geografica di questo o quel popolo.

Una cosa   certa: parafrasando un maestro del Novecento, padre Ernesto Balducci, «il Vangelo   un messaggio da fare e non una ideologia da consumare».   pertanto innegabile che il nostro comunicare troppo spesso non ha alcuna autorevolezza in una realt  mondana che, non bastando a s  stessa, si riduce persino alla sua rappresentazione virtuale.

Non resta che imparare dai nostri missionari e volontari, liberi o in cativit , che hanno saputo scegliere la parte migliore.

P. Giulio Albanese

amico. Se poi lo buttassi lungo i 250 km dell'autostrada che va da Mestre a Milano, sarebbe pura follia cercarlo. Adesso immaginate il nostro pallino nascosto in una piazza larga 720.000 km che sono il doppio della distanza tra la terra e la luna. Ebbene quello   il sole nel disco della nostra galassia. Ci sono milioni di galassie e questo   l'universo dove viviamo.   in questa infinit  dove la nostra mente si perde che riconosco il Dio infinito che conta i capelli del nostro capo. E che ci d  mille indizi per trovarlo, senza farsi vedere.

Giusto Cavinato

IL FILO GIALLO

Un giovane monaco pass  mesi in un monastero a tessere un arazzo insieme ad altri monaci. Un giorno si alz  indignato dal suo scanno. “Basta! Non posso pi  andare avanti. Le istruzioni che mi hanno dato sono insensate, esclam , stavo lavorando con un filo giallo oro e tutto ad un tratto devo annodarlo e tagliarlo senza ragione. Che spreco!” E se ne and .

“Figliolo, gli disse un monaco pi  anziano rincorrendolo, fermati. Tu non hai visto questo arazzo come va visto. Eri seduto dalla parte del rovescio e lavoravi solo in un punto”.

Condusse il giovane davanti all'arazzo che pendeva ora ben teso nel vasto laboratorio e il novizio rimase senza fiato. Aveva lavorato alla tessitura di una bellissima immagine dei re Magi che rendevano omaggio a Ges  Bambino e il suo filo giallo faceva parte della luminosa aureola intorno alla testa del Bambino.

Facciamo tutti parte di un disegno pi  grande, la cui bellezza non riusciamo a vedere per intero in questa vita.